Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2006
Pagina 33
Foglio 1 / 2

BIOGRAFIE / 1

Dilaga il vezzo di frugare nelle vicende private degli scrittori. Da Casanova a Fenoglio

Giro di vite (letterarie)

DI LAURA LEPRI

Il fenomeno non è vistoso ma in costante e progressivo aumento, dicono i direttori editoriali: i lettori italiani gradiscono sempre di più il genere biografie, letterarie e no. È verosimile che i motivi di questa recente tendenza in libreria siano di diversa natura e che vi si esprimano bisogni ambivalenti. Da una parte, mutuato dalla cultura mediatica, potrebbe essere scattato una sorta di effetto «Grande Fratello», quella pruriginosa curiosità *full time* per ogni circostanza biografica che riguardi uno scrittore (beffe comprese, si direbbe, alla luce della controfigura che ha incarnato negli incontri con il pubblico il "sedicente scrittore maledetto" J.T. Leroy) acquisita la quale si crede di possedere i segreti della sua arte. Errore clamoroso, direbbe il Proust che in *Contre Saint-Beuve* metteva in guardia dal trito biografismo, vale a dire da ogni meccanica sovrapposizione fra arte e vita. Con lui continuiamo a pensare che i piani vadano distinti e che la biografia non dia valore aggiunto all'opera. Tuttavia, a non voler essere moralisti, bisogna ammettere la necessità di conoscere le circostanze che possono aver segnato uno scrittore, pena il peccato di vulgata idealista: la convinzione che l'arte sia folgorazione divina che nulla condivide con accadimenti privati, formazione, contesto storico e antropologico. Ci sia concessa una reminiscenza, una magnifica lezione del maestro Francesco Orlando sull'età degli scrittori nel 1848, data fatidica per la letteratura francese: in quell'anno nasceva Huysmans, Flaubert e Baudelaire avevano entrambi ventisette anni, Balzac era un cinquantenne già molto provato dalla fatica della scrittura.

Le cronologie, i fatti della Storia che fendono le vite, sono sempre significativi, se ben utilizzati. Peccato, dunque, che a differenza di quanto accade nel mondo anglosassone, in Italia non esista una vera scuola per la scrittura delle biografie, là dove nel sistema universitario inglese è materia di master post-laurea nei quali fervono dibattiti che fanno risalire la nascita del genere *life writing* alla vita di Samuel Johnson scritta da James Boswell nel 1791: lavorando con puntiglioso metodo storico, si intreccia la consapevolezza che ogni biografia è anche interpretazione (difficilmente è neutro il punto di vista del biografo) a ogni documento possibile: epistolari, *memoirs*, diari, testimonianze orali, frammenti di scrittura. Fino alla fine dell'Ottocento, secolo che ha visto esplodere il genere, la tradizione vittoriana voleva che del personaggio in oggetto di biografia si ricostruisse solo l'immagine pubblica; ci sarebbero voluti i *bloomsburyani*, come Lytton Strachey per esempio, perché il mito dell'operato e delle gesta venisse aggredito, a cominciare dalla Regina Vittoria stessa, della quale si osò riflettere sulla psicologia, le debolezze, l'interiorità. Ma si sa, quello era un gruppo anticonformista. E moderno.

Analisi dei documenti e interpretazione, si diceva: a questo preciso filone, preso alla lettera e potenziato si direbbe, sembra rifarsi il libro dedicato a Giacomo Casanova dalla psicanalista francese Lydia Flem che, lavorando sull'autobiografia scritta dal libertino veneziano, ormai vecchio ma alacremente impegnato a elaborare il proprio mito, ricostruisce traumi infantili e attaccamento pervicace a una madre ideale che gli fecero davvero amare, con innocenza, tutte le donne possedute, in nome del presente, la materia, la curiosità, la seduzione carnale e intellettuale. Motivi profondi individuali certamente che, tuttavia, il secolo e la sua cultura autorizzavano.

È invece il turbolento Ottocento inglese, dove si fronteggiano natura e cultura, ambizioni e fallimenti, indigenze economiche e mercato editoriale agli albori, lo scenario che fa da sfondo alla vita di John Keats, *L'amore della luna*, narrata da Elido Fazi, sedotto (forse anche nella sua veste di editore) dai temi della creatività, del desiderio di gloria, della passione, oltre che dai versi del più visionario dei poeti. In questo caso la narrazione, sia pur documentata, volge decisamente al romanzesco.

Dove, invece, la prosa è asciutta, denotativa, e i fatti della vita sono ricostruiti con puntiglio documentario è nella bella biografia dedicata a Beppe Fenoglio da Piero Negri Scaglione. Due i nuclei forti del libro: la Resistenza vissuta fra Langhe e Monferrato, materia che poi verrà trasfigurata (metaforizzata, ecco la differenza con la vita, direbbe Proust) in romanzi e racconti; e la vicenda editoriale di un outsider di razza, piemontese fino al midollo ma altrettanto profondamente attratto dalla letteratura inglese, appartato e un po' ombroso, riconoscente a Calvino per il sostegno e talvolta risentito con Vittorini per le perplessità sulla sua *Malora*, in fuga da Einaudi per Garzanti, ma dalla casa editrice torinese sempre attratto, ambivalente nelle ambizioni, ossessionato solo dalla sua scrittura poco conforme ai canoni del decennio '50-'60. Figlio scorbutico, uomo solitario, marito e padre solo in tarda età. Le vicende di casa Fenoglio erano già state affidate alla memoria della sorella Marisa in un libro del '95; motivo quest'ultimo che ci permette di segnalare un genere utile alla composizione di una biografia: la testimonianza dei familiari. In quest'ambito segnaliamo l'interessante carteggio fra Pirandello e il figlio Stefano, raccolto nel volume *Nel tempo della lontananza (1919-1936)* e affidato alla sicura esperienza di Sarah Zappulla Muscarà; e la storia luttuosa della famiglia Pascoli, riscritta da Maria Santini dal punto di vista di Mariù, la piccola di casa, la *Candida soror*, vestale integerrima del fratello e del suo mito. Succede spesso che siano i familiari i primi testimoni di vite tanto illustri quanto assediate dalla creazione alla quale tutto viene sacrificato, spesso i rapporti parentali stessi. Basterebbe pensare ad Anna Dostoevskaja, una moglie che si annullò per dedizione al genio e che lasciò unica traccia di sé nelle sue accorate memorie. In fondo, resta solo l'opera.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

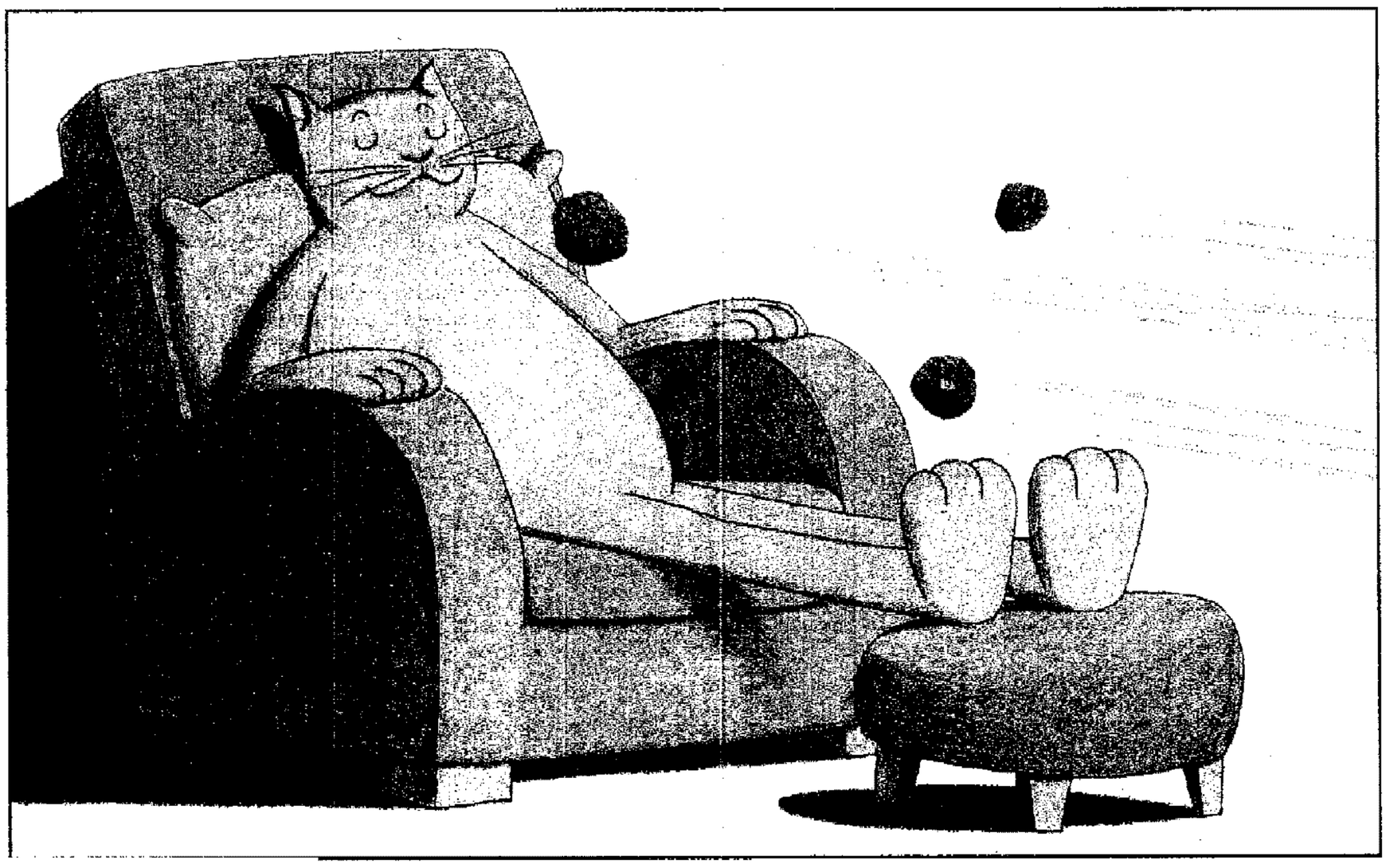
Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2006
Pagina 33
Foglio 2 / 2

Il difficile rapporto tra Pirandello e il figlio e la «candida soror» di Pascoli

Libri di cui si parla

Lydia Flem, «Casanova», Fazi, Roma 2006, pagg. 280, € 15,00;
Piero Negri Scaglione, «Una questione privata. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio», Einaudi, Torino 2006, pagg. 286, € 21,00;
Elido Fazi, «L'amore della luna», Fazi, Roma 2005, pagg. 456, € 14,00;
Luigi e Stefano Pirandello, «Nel tempo della lontananza (1919-1936)», a cura di Sarah Zappulla Muscarà, La Cantinella, Catania 2005, pagg. 374, € 25,00;
Maria Santini, «Candida soror», Simonelli Editore, Milano 2005, pagg. 350, € 25,00.



«Non fai niente e ti tirano le pietre»: così Franco Matticchio illustra (qui a fianco) il verso tratto dalla canzone omonima lanciata in Italia da Antoine e scritta da Ricky Gianco e Gian Pieretti. L'illustrazione, bellissima come tutte le altre (sempre animali antropomorfi), fa parte del delizioso volume «Ti tirano le pietre» appena edito da Gallucci (con cd, pagg. 40, € 16,50)

Giro di vite (letterarie)
Curiosando negli scaffali dell'umanista
Rimbaud stregato dalla sorella
techne

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.